

Nuova figuraccia internazionale

QUI C'È UN GRAN BUGIARDO

Prodi svergognato dopo le rivelazioni del presidente afgano. Altro che interventi umanitari

di **RENATO FARINA**

Prodi ha fatto di tutto per salvare una vita: la sua. La liberazione di cinque terroristi talebani serviva a salvare questo bel tipo di politico italiano. Ha applicato la regola aurea del cinismo: mors tua, vita mea. Creperanno degli afgani, forse dei militari italiani per mano dei masnadieri restituiti ai loro kalashnikov? Amen. Il mio posto a Palazzo Chigi è salvo, ed in più mi posso gloriare anche di aver salvato un giornalista italiano di sinistra, e al diavolo il suo autista decapitato e il suo interprete prigioniero. Ricordate quel 19 marzo a Ciampino? Daniele Mastrogiacomo pareva Cannavaro con la coppa del mondo, sollevava le mani come un gladiatore vincente: avrebbe dovuto innalzare pietosamente la memoria di un uomo ucciso al suo servizio, quella di Saied Agha, trattato dal Tg1 come una spia. (...)

(...) E ancora oggi umiliato per tale. Che notizie ci sono della sottoscrizione di Repubblica? Nessuna. Vi vergognate della sua memoria? Vi accodate - come Pino scaccia - ai talebani che lo hanno bollato come un infame? «Un grande giorno per l'Italia» scrisse Ezio Mauro: che vergogna. Decoro, gente. Quella notte di Ciampino è stata la festa dei potenti: quelli bravi a salire sulle scialuppe del Titanic, a bordo della nave che va giù restino pure i poveretti di un Paese sfigato. Poi a babbo morto Repubblica e soci si sbracciano per l'interprete ancora prigioniero. Bravi.

Risulta dalla testimonianza di Ahmid Karzai, il presidente dell'Afghanistan. Precisa, ironica, martellata con il cesello. «Abbiamo accettato le condizioni dell'accordo per liberare il giornalista Mastrogiacomo su pressione personale di Prodi. Eravamo obbligati: il governo Prodi poteva cadere in qualsiasi momento». Qui l'ironia non c'è. C'è qui: «L'Italia ha più di 1.800 soldati in Afghanistan. Costruiscono le nostre strade». Poteva aggiungere che la loro missione è anche agro-pastorale, hanno messo a dimora molti alberi, poveri nostri soldatini. Hanno scoperto di valere in tutto quanto un giornalista di Repubblica, il quale a sua volta vale cinque generali talebani.

Silvio Sircana, il portavoce unico del governo ha

smentito. «Nei colloqui con il presidente Karzai, non è stata mai messa in connessione la sorte del governo Prodi con l'esito del rapimento di Daniele Mastrogiacomo. Ci si è limitati a chiedere a Karzai e al governo afgano di fare tutto quanto potevano». Credere a Karzai o a Sircana? Basta osservare i tratti delle due personalità per come si sono manifestate negli ultimi tempi.

Chi dice le bugie e chi no

1) Karzai rischia la pelle tutti i giorni per il solo fatto di governare a Kabul al posto del mullah Omar. Non ha nessun interesse a mentire. Anzi. Aver raccontato il tenore dei colloqui personali con Prodi gli procurerà un nemico magari meno bombarolo di Osama Bin Laden, ma senz'altro più permaloso: Romano è vendicativo almeno come il mullah Omar, gliela pagherà. Dunque, a Karzai non conveniva dir balle, tanto più che è un condannato a morte, e di solito queste persone meritano considerazione per il coraggio.

2) Sircana ha rischiato grosso anche lui: è stato lo scorso settembre, ad un posto di blocco di trans a Roma, a quanto pare ben attrezzati. Quando la vicenda è trapelata ha detto bugie grandi come il monte Oreb spergiurando di cascare dalle nuvole e sospirando di complotti contro di lui. Poi, quando le fotografie dell'innocuo incidente sono saltate fuori, non ha chiesto scusa all'opinione pubblica. Non per la cosa in sé, ma della bugia en plein air. Figuriamoci. Intanto, per coprire le sue vergogne, si è schierata una siepe di alti papaveri e alti pennacchi: Authority e Ordini professionali al completo.

Ecco, noi crediamo, per puro buon senso, a Karzai. Visto? Siamo multietnici e multireligiosi, ci aspettiamo un apprezzamento dagli imam. Non abbiamo pregiudizi antiislamici, viva Karzai. Mica perché uno è cattolico ha ragione. Del resto, Massimo D'Alema - il quale ha sofferto questa storia come una sconfitta personale - aveva già implicitamente confermato la sua versione: «Il governo italiano ha passato l'elenco delle richieste talebane a Karzai, chiedendogli di fare di tutto». Come dire: datti una mossa. Il modo di raccontarla, al di là del ghigno, mostrava quanto non sopportasse, D'Alema, la gestione della trattativa. Che la conducesse, per conto di Prodi e di lui medesimo, dall'esemplare di comunista più odiato da Baffo d'Acciaio: il comunista-umanitario, cioè Gino Strada. D'Alema è per i rapporti di forza, Strada per l'estremismo dei sentimenti, specie quelli che gli permettono di essere esaltato come un eroe per un paio di telefonate, mentre poi a rischiare era il suo uomo, Rahmatullah Hanefi. È costui ad essere andato di persona dai talebani. Strada stava al coperto, anche se i ringraziamenti del governo italiano e di Repubblica se li è presi tutti lui. L'arresto, come mediatore improvvido, se l'è beccato Hanefi.